

Prime difficoltà per Ford sulla nomina del vicepresidente

La candidatura di Nelson Rockefeller suscita polemiche fra i repubblicani

Gli altri nomi in ballottaggio sono quelli di Goldwater, Richardson, e Laird - Il nuovo presidente riunisce il governo e preannuncia misure contro l'inflazione - Confermati per ora nell'incarico quasi tutti i collaboratori di Nixon alla Casa Bianca



WASHINGTON, 10. - Primi contatti del presidente Ford con i diplomatici stranieri. A SINISTRA, DALL'ALTO IN BASSO: Ford e Kissinger a colloquio con l'incaricato d'affari dell'URSS; il presidente con il rappresentante cinese, Huang Chen. A DESTRA: riunione con gli ambasciatori dei paesi arabi.

(Dalla prima pagina)

rita per la vice-presidenza è quella di Nelson Rockefeller, già governatore dello Stato di New York. Rockefeller tuttavia è considerato un "liberal", vale a dire un "progressista", e non si appropria degli ambienti conservatori - o addirittura reazionari - del partito repubblicano (spalleggiato peraltro da quelli democratici), che gli contrappongono altri nomi. I candidati di "conservativi" sono soprattutto Barry Goldwater, senatore dell'Arizona, e già concorrente di Lyndon Johnson nelle elezioni presidenziali, ed anche (ma in tono minore) Ronald Reagan, attuale governatore della California; si tratta in entrambi i casi di personaggi legati agli ambienti più retrivi del mondo politico ed economico americano, e tristemente noti per le loro "cruciate" anticomuniste ed antidemocratiche. Ci sono poi altri due nomi che ricorrono con una certa frequenza come papabili: sono quelli di Melvin Belli, già ministro della difesa e consigliere di Nixon, e di Elliott Richardson, ex ministro della giustizia, clamorosamente dimessosi quando Nixon decise di perseguire la politica del caso Watergate, Cox. Viene dato per scontato che il nuovo vice-presidente uscirà da questa sorta di "canone", anche se ne esistono formalmente alcuni altri (la lista, a quel che si sa, comprende in tutto una dozzina di nomi). Ford non ha detto quanto effettuerà la sua scelta; ma si ritiene che non possa tardare più di sette-dieci giorni, a meno che i contrasti non si facciano così seri da indurlo a procrastinare ulteriormente. Hug Scott, capo gruppo re-

pubblicano al Senato, sostiene decisamente Rockefeller; ma una ventina di senatori del suo partito, di tendenza conservatrice, hanno preso una riunione a porte chiuse per definire una candidatura alternativa, ed è in questa occasione che si è fatto anche il nome di Reagan. Questa azione di bordine rispetto a quello di Goldwater. Corre anche voce che i deputati "conservativi" si sia del Senato vede intanto, come se abbiano intenzione di imporre una vera e propria campagna per bloccare in ogni modo la nomina di qualsiasi vice-presidente dopo le dimissioni di Spiro Agnew, che era stato eletto insieme a Nixon e che è stato travolto da uno scandalo fiscale. Le dispute sulla vice-presidenza hanno comunque impedito a Ford di avviare, nella sua prima giornata di presidenza, una serie di riunioni con i massimi organismi dell'apparato esecutivo. Stamatina egli ha presieduto una riunione del governo, con all'ordine del giorno non solo il trapasso dell'amministrazione, ma anche la situazione economica statunitense. Di quest'ultima Ford ha parlato con i consiglieri economici del governo, e quali ha comunque presentato per la prossima settimana proposte per una dichiarazione di politica economica imperniata sulla lotta contro l'inflazione. La scelta è stata una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza. Ai membri di tutti e tre gli organismi, Ford ha chiesto di restare al loro posto, almeno per il periodo di transizione. Quasi tutti confermati sono stati anche i più diretti collaboratori della Casa Bianca. Solo due dei collaboratori di Nixon hanno lasciato finora l'ufficio: l'ex-adjunto stampa Ronald Ziegler, sostituito da Jerry Thorst e l'ex segretario di Nixon, Natalie Woods. Thorst - che fino a ieri dirigeva l'ufficio di Washington del Detroit News e che è amico di Ford fin dai primi anni della carriera politica del neo-presidente - ha tenuto una prima breve conferenza stampa ai giornalisti, appunto per dare notizia di tutti gli incarichi confermati, anche se i collaboratori di Nixon, Thorst ha detto che anche il segretario generale della Casa Bianca, Alexander Haig, manterrà il suo posto, almeno per il periodo di transizione. Ha confermato che Leon Jaworski rimane Procuratore speciale per il caso Watergate e porterà avanti l'inchiesta. A questo proposito, si riferisce ad una domanda dei giornalisti, Thorst ha specificato che nell'amministrazione Ford «non si effettueranno registrazioni». Egli ha anche detto che Nixon ha lasciato alla Casa Bianca l'archivio dei nastri registrati e che essi sono affidati al consigliere legale dell'ufficio.

L'ex presidente rischia oltre 30 anni di carcere

NON È ESCLUSA L'INCRIMINAZIONE DI NIXON PER IL CASO WATERGATE

Anche se il Congresso votasse una legge per garantirgli l'immunità, la decisione finale sarebbe sempre nelle mani del nuovo presidente, il solo che può concedere il «perdono»

Molti parlamentari considerano «immorale» l'eventualità che Nixon eviti il processo

NEW YORK, 10. Il catastrofico capitolo del Watergate se non proprio chiuso è stato per lo meno distaccato dalla presidenza degli Stati Uniti, non però dall'«uomo» che ufficialmente fino alle 12 di ieri sedeva alla Casa Bianca, non dal «cittadino» Richard Nixon che, sulla base delle accuse di cui è stato oggetto nei vari articoli di impeachment emanati a suo carico dalla commissione giudiziaria della Camera dei rappresentanti, rischia oltre 30 anni di carcere e il pagamento di ammende per più di 50 mila dollari. A giudicare dalle manovre già in corso dietro le quinte del Congresso, dai commenti della stampa, e dalle più «risentite» reazioni dell'ex presidente e anche dai generali commenti dell'uomo della strada, non è detto che Nixon non riesca ad evitare di finire dietro le sbarre, come già è avvenuto a molti

fra i suoi più immediati collaboratori. Allo stato attuale, però, i «guai del Watergate» appaiono tutt'altro che finiti per Nixon e le indiazioni che egli possa essere processato, citato in giudizio e chiamato a testimoniare nei diversi casi giudiziari scaturiti dallo scandalo sono, e non in senso teorico, più che forti. La sorte più immediata dell'ex presidente, almeno per il momento, dipende dal Procuratore speciale per il caso Watergate, Leon Jaworski, il quale non riterà di evitare «una cruenta» decisione», scrive il New York Times) di decidere se procedere o meno nei confronti di Nixon. Finora ovviamente non poteva fare altro che attendere il verdetto emesso dal giudice di cui Nixon godeva in quanto presidente; ma ieri sera, dopo il discorso di rinuncia, Jaworski, sottolineando che ogni normale cittadino è passibile dei rigori della legge, ha escluso nel modo più deciso che

la rinuncia di Nixon sia stata facilitata da promesse o impegni di immunità. Al Congresso, un primo tentativo di assicurare l'immunità all'ex presidente è intanto fallito: la proposta di legge di cui si era fatto promotore il senatore repubblicano del Massachusetts, Edward Brooke, e in base alla quale il Senato avrebbe dovuto approvare l'immunità per Nixon se egli avesse confessato in pieno «tutte le sue responsabilità nel caso Watergate», è stata ritirata dallo stesso Brooke nonostante le pressioni di un gruppo di colleghi di partito che vorrebbero «mettere tutto a tacere una volta per sempre». Brooke, che come altri legislatori è stato avvicinato dai giornalisti subito dopo il discorso di addio di Nixon, appariva irritato, sdegnato dalla «incredibile indifferenza» con cui quest'ultimo aveva accettato, di passaggio e solo una volta alla sostanza del caso Watergate, motivo essenziale della sua caduta.

Mentre le riunioni a porte chiuse tra i leader del Congresso dei due partiti, delle diverse correnti e delle commissioni da cui la sostanza dipende la sorte del progetto di legge di tal fatta (commissione giudiziaria e commissione legislativa - costituzionale) continuano senza sosta, i toni attendibili della capitale americana credono di sapere che se ogni tentativo in tale direzione dovesse fallire è probabile che una delegazione del Senato, composta dalle due Camere suggerisca «con quanto più tatto possibile» al neo-presidente Ford la possibilità di esercitare la sua facoltà di «perdono» a beneficio del suo predecessore. «E' un passo ben difficile da fare ingoiare a Ford», ha dichiarato un senatore che ha chiesto di non essere identificato. «Il presidente è un uomo troppo "pulito" per farsi convincere come se nulla fosse. Senza dire che un tal gesto potrebbe far pensare all'uomo della strada che le dimissioni di Nixon siano state "accelerate" dallo stesso Ford con una promessa di perdono. Non va dimenticato, a questo punto, che Ford durante le udienze delle commissioni congressuali per la sua conferma a vice-presidente degli USA dichiarò esplicitamente che qualora la responsabilità della presidenza gli fosse improvvisamente caduta sulle spalle, non avrebbe «mai» concesso immunità o perdono ai responsabili del Watergate e perché il popolo americano non lo accetterebbe mai». La costituzione degli Stati Uniti riserva solo al presidente il potere di concedere la «amnistia» o il perdono per cui la approvazione di un disegno di legge in tal senso da parte del Congresso non avrebbe alcun valore. Senatori e deputati lo sanno bene, ma sanno pure che una pro-

Consegnato ieri a Mosca

Messaggio personale di Ford per Breznev

Podgorni, in un suo telegramma al neo-presidente, esprime fiducia nello sviluppo dei rapporti URSS-USA

MOSCA, 10. Appena assunte le sue nuove funzioni, il presidente americano Gerald Ford ha inviato un messaggio personale al segretario del PCUS Leonid Breznev. Secondo quanto riferisce il Tass, che non riporta il testo del messaggio, questo è stato consegnato dallo ambasciatore americano a Mosca, Walter Stoessel, ad Andrei Kirilenko, membro del Politburo e segretario del CC del PCUS; Kirilenko provvederà a far pervenire il documento al segretario generale del PCUS, che si trova attualmente in Crimea per trascorrere un periodo di riposo. L'ambasciatore Stoessel e Kirilenko - informa l'agenzia sovietica - hanno avuto l'occasione della consegna del messaggio, una conversazione «fruttuosa e costruttiva». Dal canto suo il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Nikolai Podgorni, ha indirizzato a Gerald Ford un telegramma di felicitazione per la sua assunzione della carica di presidente degli Stati Uniti. «A seguito degli sforzi reciproci dei nostri Paesi - si legge nel messaggio - sono state conseguite importanti svolte in direzione del miglioramento delle relazioni sovietico-americane. Con profonda soddisfazione prendiamo atto del-

la vostra dichiarazione del 9 agosto circa l'inflazione del 1974 in favore della pace. Esprimiamo la certezza che le relazioni fra URSS ed USA riceveranno nei prossimi anni un ulteriore sviluppo costruttivo, per il bene dei nostri popoli, negli interessi del consolidamento della pace universale e della sicurezza internazionale». Gerald Ford ha inviato al segretario dell'ONU a Ginevra - dove Waldheim si trova impegnato nella conferenza tripartita anglo-greco-turca su Cipro - un messaggio in cui assicura «deciso appoggio» alle Nazioni Unite. Funzionari dell'ONU hanno detto che il messaggio è «molto cordiale e molto positivo». Messaggi sono stati inviati da Ford, fra gli altri, al Consiglio della NATO, per riaffermare «il posto centrale dell'alleanza nella politica estera americana»; al premier israeliano Rabin, per assicurargli che gli USA «manterranno tutti i loro impegni» con Israele e gli forniranno aiuto militare e finanziario «a lungo termine»; al premier greco Karamanlis, per confermare gli «impegni» con la Grecia e auspicare la soluzione della crisi di Cipro, definita un «tragico conflitto fra due nostri fedeli alleati».

Indennizzo ai democratici per il caso Watergate

WASHINGTON, 10. La vertenza giudiziaria tra il Comitato Nazionale Democratico e il Comitato per la rielezione del Presidente, originata dall'irruzione nel Palazzo Watergate, sede centrale del partito democratico, si è risolta con una transazione. I Democratici chiedevano infatti al comitato che aveva organizzato la campagna elettorale di Nixon un risarcimento iniziale di circa sei milioni e mezzo di dollari; l'accordo è stato raggiunto su 775 mila.

L'ex-legale di Nixon resta alla Casa Bianca

WASHINGTON, 10. Un portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che l'avvocato James St. Clair (il quale aveva già dichiarato di non essere più consigliere legale di Nixon, da lui assistito per l'affare Watergate) rimarrà alla Casa Bianca come consigliere speciale del presidente Gerald Ford. St. Clair, ha detto il portavoce, continuerà a lavorare alla Casa Bianca in quanto Ford ha chiesto ai più importanti funzionari e collaboratori dell'ex presidente di continuare a svolgere le loro funzioni

Ai mutamenti avvenuti alla Casa Bianca

I primi commenti sulla stampa dei Paesi socialisti

Hanoi: la caduta di Nixon è cominciata con la sconfitta nel Vietnam, ipotesi sulle prospettive della distensione nella gestione di Ford

I principali organi di stampa dei paesi socialisti hanno dedicato ieri i loro commenti alle dimissioni di Richard Nixon e al suo rimpiazzamento di Gerald Ford. HANOI - Il Nhan Dan, organo del Partito del lavoro del Vietnam, scrive che con le dimissioni di Nixon «finisce ingloriosamente la carriera politica di un altro presidente statunitense, uno dei più bellicosi, del più reazionario e del più ingannevole». Si tratta di un «tragico risveglio della coscienza di un gran numero di americani sulla scia della pesante sconfitta subita dalla guerra d'aggressione in Indocina».

VARSAVIA - In un editoriale dell'organo del POUF, Trybuna Ludu, l'autorevole commentatore Zygmunt Brodzinski attribuisce le dimissioni di Nixon a «motivi di carattere interno», aggiungendo che «il sistema venuto alla luce ed i meccanismi di lotta che erano stati messi in moto dal caso Watergate sono anch'essi un affare interno». Il giornale definisce subdolo «il realismo della politica estera di Nixon, basata sul dialogo con l'URSS, politica che ha avuto l'appoggio della maggioranza della società americana ed anche delle direzioni dei partiti democratico e repubblicano». Afferma che «sono ancora notevoli negli USA i sentimenti di risveglio contro la distensione» e che sono state proprio esse «ad ingigantire l'affare Watergate e a trasformarlo in un modo di lotta politica estera di Nixon», il Trybuna Ludu sottolinea con compiacimento le dichiarazioni di Gerald Ford e Kissinger portate avanti nella politica del suo predecessore.

BUENOS AIRES - La Scintilla, organo del PC argentino, ha dedicato alle dimissioni di Nixon un editoriale intitolato: «Continuazione di tendenze positive nella politica estera americana». Il giornale parla di «realismo e ocularità» nella politica estera di Nixon ed elogia Ford come «una figura rilevante nella vita politica degli Stati Uniti».

Circa le prospettive, scrivendo che «il presidente non nulla di che l'esautorazione della politica elaborata dai capitalisti al potere», Nhan Dan afferma: «Nixon ha fallito ed è stato rovesciato, la sua dottrina ha fatto bancarotta. Se i suoi successori non abbandoneranno la strada dell'intervento negli affari interni del Vietnam, sicuramente andranno incontro ad un amaro fallimento, come Nixon».

MOSCA - La Pravda, in una corrispondenza da Washington, sottolinea che nei commenti di stampa alle dimissioni di Nixon viene dedicata particolare attenzione alla politica estera e cita la dichiarazione di Ford nella quale si proclama l'impegno di perseguire la politica estera di Nixon. L'affermazione da parte di Ford di avere personalmente pregato Kissinger di rimanere Segretario di Stato - rileva la Pravda - viene valutata quale segno di continuità in politica estera. Si notano le relazioni sovietico-americane, il giornale del PCUS ricorda che nel maggio 1972 Ford «allora leader del gruppo Watergate» aveva parlato apertamente per l'approvazione dell'accordo temporaneo sovietico-americano sulle misure di limitazione degli armamenti strategici di medio e lungo raggio, e ricorda ancora la Pravda, ad una domanda postagli dal corrispondente di giorno, che sugli incontri di vertice URSS-USA scrisse che tali incontri «espletano un'importante funzione nell'alternamento di una tensione in tutto il mondo».

PRAGA - Richard Nixon - scrive il Rude Pravo, organo del POC - ha lasciato il potere e Gerald Ford gli è subentrato. Ciò che è rimasto nel sistema sociale, economico e politico americano, la sua politica interna ed estera. Il giornale si chiede quindi se con il cambio della

guardia alla Casa Bianca qualcosa può cambiare per quanto riguarda la distensione, e afferma: «Può accadere naturalmente, ma solo il futuro sviluppo della politica americana potrà dare una precisa risposta. Va tuttavia rilevato che la pacifica coesistenza non è un problema di persone: oggi essa è espressione di nuove realtà, di nuove forze nel mondo».

Un commento di «Granma» Cuba sottolinea il ruolo di Nixon per Playa Giron

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 10. «Allevò corvili», e gli stessi corvili lo hanno divorato», così si legge in un editoriale del PC cubano riprendendo un concetto espresso da Fidel Castro in occasione delle celebrazioni per l'anniversario dell'assalto ai Caserones di Playa Giron. Il giornale di Nixon, il giornale del partito annuncia l'avvenimento con un secco titolo a tutta pagina: «Costretto Nixon a dimettersi», e dedica, fatto abbastanza insolito, ben due pagine e mezzo ad illustrare le varie tappe della vicenda. Il titolo è di natura polemica, e si riferisce alla parte sostanziale del discorso di Nixon, in cui dedica una particolare citazione al passo in cui Nixon ha detto: «Abbiamo aperto le porte che per un quarto di secolo si erano fraposte tra gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese».

PECHINO - Il Quotidiano del Popolo ha riportato la notizia delle dimissioni di Nixon in un testo di 20 righe in ultima pagina. Il titolo è di natura polemica, e si riferisce alla parte sostanziale del discorso di Nixon, in cui dedica una particolare citazione al passo in cui Nixon ha detto: «Abbiamo aperto le porte che per un quarto di secolo si erano frapposte tra gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese».

Incontro con il PCI di una delegazione del Partito comunista greco

Le due delegazioni hanno ribadito i legami di reciproca solidarietà e sottolineato la portata politica dei recenti avvenimenti in Grecia e nel Mediterraneo

Si è svolto ieri nella sede del Comitato Centrale, un incontro tra una delegazione del PCI composta dai compagni Armando Cossutta, membro della Direzione e dell'Ufficio Politico, Sergio Segre, membro del Comitato Centrale e responsabile della Sezione Grecia, e una delegazione del Partito comunista greco. Al termine dell'incontro, la delegazione del P.C. Greco è stata ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.

Le due delegazioni hanno ribadito i legami di reciproca solidarietà e sottolineato la portata politica dei recenti avvenimenti in Grecia e nel Mediterraneo. Ogni parte d'Europa, con l'azione e la lotta delle forze di sinistra e democratiche greche, per il pieno ristabilimento di condizioni democratiche. La delegazione del PC Greco ha fornito un'ampia informazione sulla lotta condotta dalle forze antifasciste e sui più recenti sviluppi politici, nonché sulle linee che guidano l'azione del partito nello sforzo di contribuire alla più larga intesa tra tutte le forze democratiche, antifasciste e di sinistra. Le delegazioni del PCI e del PC Greco hanno rivolto il loro saluto al partito progressista del popolo cipriota (AKEL) e al popolo di Cipro, e hanno sottolineato l'importanza della crisi del regime franchista in Spagna, del fallimento del regime della giunta dei colonnelli in Grecia, e del movimento operaio che si sta sviluppando in Italia, e in

Illo Giordani